DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Roma, Corso Rinascimento, n. 113 - Telefoni 565.741 565.742, 565.743, 565.744 - Cronaca Telefono 556.007 TIPOGRAFIA: Piazza Navona, 56 - Telefono 556.017 ABBONAMENTI: sei numeri settimanali: Anno lire 6.250; Semestre lire 3.250; Trimestre lire 1.700; Sette numeri settimanali: Anno lire 7.250; Semestre lire 3.750 Trimestre L. 1.950 - Conto Corrente Postale n. 1/29853

IL POPOLO

PUBBLICITA': Concessionaria SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, n. 9 - Roma - Telefoni 688.541, 688.542, 688.543, 688.544, 688.545 e Succursali in Italia - TARIFFE: Commerciali lire 150 - Necrologie lire 200 Finanziari e Legali lire 350 - Cronaca lire 300 per ogni millimetro di altezza oltre tasse. Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1° - OTTO PAGINE lire 30

Roma — Anno XIV — N. 46 QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA Venerdì 15 Febbraio 1957

Il ministro Romita: dopo la riunione dell'esecutivo socialdemocratico allarga le braccia rifiutando ogni dichiarazione

Che accade ora fra PSI e PSDI?

I comunisti affermano che l'alternativa di governo non può avvenire sulla base di un partito ma della intera classe operaia

Nel pomeriggio di ieri con la «freccia della Laguna» è giunto a Roma l'on. Nenni che durante il viaggio ha conversato con i numerosi giornalisti partiti da Venezia assieme ai maggiori esponenti del PSI. La dichiarazione più importante è stata questa: «per l'unificazione socialista sarà necessario almeno un anno a condizione che nel frattempo la socialdemocrazia sviluppi la stessa politica che il PSI si è fissato».

Non sono dunque i partiti o i giornali avversari a voler procrastinare l'unificazione, ma le difficoltà — per usare un linguaggio nenniano — «sono nelle cose», a parte il fatto che al PSDI tuttora, e se ne è avuta la prova nel rinvio di ogni valutazione da parte dell'esecutivo socialdemocratico, non appare chiara «la politica che il PSI si è fissato».

Parla Nenni

Al suo arrivo a Roma, Nenni è stato assediato da altri giornalisti ai quali ha detto di aver già parlato ampiamente al congresso del partito: «mai nessun congresso — ha aggiunto — è durato otto giorni». Nenni ha peraltro precisato successivamente che la prossima riunione della direzione si terrà nel giro di una decina di giorni, mentre il comitato centrale non sarà riunito prima di tre mesi. «E' la segreteria — ha aggiunto Nenni — che lavorerà molto; è stata del resto sostenuta la costituzione della segreteria collegiale proprio allo scopo di rendere più agevole e svelta l'azione del partito». Della segreteria fanno parte, come è noto, due nenniani (De Martino e Mazzali) più Basso e Vecchietti (quest'ultimo per gli ex-morandiani).

I risultati del Congresso di Venezia sono stati esaminati ieri dall'esecutivo socialdemocratico e dalla direzione comunista che hanno ascoltato rispettivamente le relazioni di Matteotti e Pajetta che hanno guidato le delegazioni del PSDI e del PCI.

Pajetta riferisce

Alla direzione comunista, l'onorevole Pajetta, dopo una esposizione di carattere generale sulle varie fasi dei lavori veneziani, ha messo in risalto gli aspetti positivi e negativi delle tesi conclusive secondo il giudizio che ne debbono dare i comunisti. Gli aspetti positivi per il PCI stanno nella larga maggioranza in seno al PSI dei gruppi «unitari».

Un altro aspetto positivo, per i comunisti, è la riaffermata esigenza di collaborazione in seno agli organismi sindacali fra PSI e PCI. Un aspetto negativo individuato da Pajetta è il concetto di alternativa socialista: per i comunisti questa non può essere riferita ad un partito ma all'intera classe operaia, e quindi va intesa sulla piattaforma di una indissolubile collaborazione fra socialisti e comunisti.

Sul piano internazionale Pajetta ha considerato negativa perchè inoperante la tesi neutralistica di Nenni, basata com'è sulla premessa erronea di una equidistanza fra i due blocchi, puramente teorica e senza riscontro nella realtà. Tale impostazione nenniana, secondo Pajetta, impedirebbe la coesistenza pacifica e la distensione nel campo internazionale, unici presupposti per il mantenimento della pace. La posizione dei comunisti è in sostanza a tutto oggi di «cauta attesa» per lo sviluppo della situazione, anche perchè non appaiono chiare ai comunisti le reali intenzioni del gruppo degli ex-morandiani i quali non hanno espresso ancora le loro intenzioni circa l'azione da svolgere nei confronti dell'unificazione e dei problemi con essa connessi.

L'esecutivo socialdemocratico, dopo avere ascoltato per un'ora e mezzo una relazione di Matteotti, ha deciso di riunirsi entro una settimana e di convocare per i giorni 22 e 23 febbraio la direzione del PSDI. I socialdemocratici intendono esaminare le conclusioni del congresso di Venezia alla luce della attuale situazione politica per poter fare il punto sul processo di riunificazione socialista; e pertanto desiderano che la situazione post-congressuale si decanti in modo da consentire un giudizio meno affrettato specie dopo le polemiche cui ha dato luogo l'ultimo articolo di Saragat sulla «Giustizia». Il PSDI si rende però conto che se anche Nenni è dotato di buona volontà non si possono ignorare le obiettive difficoltà interne che egli dovrà affrontare. «Duri compiti attendono Nenni alla testa di una direzione eterogenea» è il titolo comparso ieri sul giornale socialdemocratico che mette in risalto «il compromesso che ha irretito il segretario del PSI nelle maglie di un apparato non favorevole alla sua politica, mentre tutte le leve di controllo del partito rimangono saldamente in mano agli ex-morandiani».

I soddisfatti

Gli esponenti della sinistra socialdemocratica si sono riuniti ieri mattina ed hanno espresso un giudizio favorevole sia sulla relazione di Nenni che sulla costituzione della nuova direzione. In una dichiarazione la sinistra socialdemocratica afferma che «la piattaforma politica tracciata in tale relazione e nella mozione finale approvata da tutto il congresso costituisce una totale e schietta adesione alla concezione democratica del socialismo e come tale può considerarsi una valida condizione per la realizzazione dell'unificazione socialista».

Fra i perplessi sui risultati di Venezia sono anche gli ex-comunisti come Reale, il quale ha dichiarato: «Noi abbiamo concepito il partito unificato come la casa in cui noi ex-comunisti potevamo entrare. Ma chiedevamo anche una unificazione senza equivoci. Chiedevamo perciò al PSI una scelta categorica, definitiva, tra l'ideologia comunista e l'ideologia socialdemocratica: soluzioni di compromesso non erano e non sono conformi al raggiungimento dell'unificazione socialista. Il congresso di Venezia ha scelto a strumento di attuazione della politica unitaria un comitato centrale che è in prevalenza composto di filo-comunisti».

Vigile pazienza

Sull'«Avvenire d'Italia» concludendo ieri un'esame delle conclusioni socialiste di Venezia, lo on. Malvestiti scriveva a proposito di unificazione:

«A noi non resta che aspettare, con la nostra tradizionale pazienza e col vigile sospetto che l'alternativa non si pronunci, a tempo debito, attraverso una rinnovata politica frontista; ci sembra che in via preliminare il Paese dovrebbe essere interrogato subito, sugli stessi problemi agitati da Nenni, compreso ben s'intende il problema dell'unificazione socialista (ed è curiosa questa diffidenza per il corpo elettorale, nello stesso momento in cui si alza una bandiera che vorrebbe essere piena di promesse), ma non costituisce, per noi, una scelta capitale l'anticipo delle elezioni: è solo una questione di coerenza. Sbaglieremo, ma crediamo pur sempre che, cambiato l'ordine dei fattori, il prodotto non cambio nel 1957, come non cambierebbe nel 1958».

Colloqui di Fanfani

con Campilli e Togni

Numerosi colloqui sono stati registrati ieri a Montecitorio durante i lavori della Camera. L'onorevole Fanfani si è incontrato con il ministro Campilli e l'on. Togni; il vice-presidente del Consiglio Saragat ha avuto una lunga conversazione con l'on. La Malfa sulla situazione politica. L'on. Malagodi, conversando con i giornalisti ha detto che l'attuale situazione è soggetta a problemi ben più gravi che quello dei patti agrari. Tuttavia — ha soggiunto il segretario del PLI — i liberali sono decisi a fare in modo che si giunga al voto. Il vice-presidente del Gruppo parlamentare democristiano on. Bucciarelli Ducci ha avuto un colloquio con l'on. Malagodi.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri sera al Quirinale in separate udienze il vice-presidente del Consiglio Saragat e il ministro della Difesa Taviani.

Il Presidente del Consiglio, che anche ieri ha dovuto rimanere nella sua abitazione per il permanere di una noiosa laringite, partirà il 18 alla volta di Parigi per la riunione dei presidenti del Consiglio della CECA e sarà di nuovo a Roma il 22 o 23 febbraio.

Una frana a Livorno

tra i comunisti

L'ex sindaco Diaz e altri dirigenti del P.C.I. hanno chiesto l'iscrizione al P.S.I.

Una grossa frana si è aperta nel gruppo dirigente del comunismo livornese. L'ex sindaco Furio Diaz, l'assessore provinciale dott. Giorgio Stoppa, i membri del comitato provinciale dell'ANPI prof. Pietro Fornaciari, avv. Carlo Falcarenghi, Ettore Bassigni, Luigi Balzini, gli operai Vanis e Colombo Bartoli si sono dimessi dalla federazione del PCI, spiegando con una lettera le ragioni per le quali intendevano non rinnovare la tessera e aderire invece al PSI.

L'ex sindaco comunista avv. Furio Diaz, dopo avere ricordato i motivi di dissenso con la politica ufficiale del PCI da lui manifestati anche al recente ottavo congresso all'EUR, afferma nella sua lettera di avere ritrovato l'accoglimento delle sue aspirazioni nella politica scelta dal recente congresso socialista. L'affermazione riveste una certa importanza perchè l'avv. Diaz, dopo i molti interrogativi e le molte incertezze sorte nei giorni scorsi tra i commentatori politici e gli stessi protagonisti del congresso di Venezia, è il primo uomo politico italiano che si dice in grado di poter valutare con esattezza la politica scelta dal PSI nel suo 32° congresso.

Nella sua lettera alla federazione comunista di Livorno l'avv. Diaz dice tra l'altro di ritenere che le attuali differenziazioni tra PCI e PSI «non impediranno il continuarsi di una fraterna collaborazione dei due partiti nella battaglia per il rinnovamento democratico del paese contro il monopolio politico dei partiti che difendono gli interessi dei ceti conservatori e contro le minacce di un tradizionale oscurantismo».

Anche gli altri ex esponenti del comunismo livornese, nel chiedere la loro iscrizione al PSI, si dicono certi che gli «irrinunciabili presupposti ideologici condurranno per forza di cose ad una nuova e più fattiva convergenza in un partito unico della classe operaia».

UN ANNUNCIO ALL'U.E.O. E ALLA N.A.T.O.

L'Inghilterra ridurrà le truppe in Germania

LONDRA, 14 — La Gran Bretagna ha stamani informato ufficialmente i suoi alleati della NATO e della Unione europea occidentale dell'intenzione di ridurre il volume delle sue forze militari stanziate in Europa. Non sono stati forniti dettagli. Le proposte riduzioni formeranno oggetto di discussione alla prossima riunione dei ministri degli esteri dell'UEO, che avrà luogo a Londra il 26 prossimo.

In base agli accordi attualmente in vigore la Gran Bretagna è impegnata a mantenere sul continente europeo una forza effettiva di quattro divisioni — o una forza di equivalente capacità combattiva — a meno che ciò non imponga un peso troppo forte sulla sua economia o che non si verifichi un'emergenza oltremare. Le quattro divisioni, di cui due blindate, sono di stanza, come è noto, nella Germania occidentale insieme con una unità di aviazione tattica. Nei circoli militari di Lodra stasera si affermava che nessuna di esse verrà completamente ritirata, ma che piuttosto si provvederà a ridurre gli effettivi di ciascuna. Si ritiene che tali effettivi saranno diminuiti da 80 mila a 50 mila uomini.

Una riduzione da parte inglese delle spese e degli impegni internazionali era stata prevista da quando Harold Macmillan assunse la Presidenza del Consiglio, in sostituzione di Eden.

Ieri il ministro della Difesa Duncan Sandys aveva dichiarato alla Camera dei Comuni — durante il dibattito sulle spese per la Difesa — che la Gran Bretagna, pur non rifiutandosi di dare il suo giusto contributo alla difesa comune, si riservava di riesaminare l'entità delle proprie forze da mantenere sul continente europeo.

Come si ricorderà, fu l'impegno annunciato da Eden a mantenere forze inglesi in Europa che indusse Francia e Germania ad aderire all'UEO, dopo la caduta della CED.

La notifica a Von Brentano

BONN, 14 — Il nuovo ambasciatore inglese, Sir Christofer Steel, ha informato oggi il Ministro degli Esteri Von Brentano dell'intenzione del suo governo di ridurre i propri effettivi in Germania.

L'iniziativa inglese, da tempo prevista, non deve essere stata gradita al Governo di Bonn. Solo questa settimana Adenauer e il Ministro della Difesa Strauss avevano pubblicamente espresso il loro dubbi che l'Inghilterra possa ottenere concreti risparmi con una parziale riduzione dei suoi effettivi. Una delle ragioni del malcontento tedesco è dovuta alla possibile ripercussione psicologica di questa azione inglese durante l'attuale campagna elettorale, dove i piani difensivi della Germania occidentale sono uno dei principali argomenti.

Consultazioni

BONN, 14 — Gli ambienti ufficiali tedeschi vedono uno stretto legame tra il messaggio di Bulganin ad Adenauer, la proposta di Scepilov per il Medio Oriente e l'iniziativa per il disarmo nel quadro dell'ONU, e considerano le tre azioni come facenti parte di un'offensiva diretta ad uscire dall'isolamento nel quale Mosca si trova.

La tesi prevalente a Bonn è di tenere strette consultazioni con l'Occidente per fissare una linea comune da opporre all'offensiva sovietica.

Gli anglofrancesi rimodellano le difese

I colloqui a Londra di Manoury e Sandys

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14 — La comunicazione inglese sulla riduzione delle truppe in Germania è coincisa con l'arrivo a Londra del ministro della Difesa francese Maurice Bourges-Mànoury, il quale si ripromette appunto di esaminare con gli inglesi la maniera più efficace e meno dispendiosa di contribuire alla mutua difesa.

In risposta a una domanda, il Ministro francese ha ammesso che il suo governo desidera rimodellare le forze militari messe a disposizioni della NATO. Nel suo colloquio col collega inglese Duncan Sandys egli ha illustrato un piano, la cui principale caratteristica sarebbe la seguente: 1) verrebbe costituita una «forza di intervento» altamente mobile, la quale sarebbe dotata di missili per appoggio diretto e farebbe un uso sempre più esteso di razzi telecomandati. Gli attuali dispositivi di difesa antiaerea sarebbero smantellati, perchè considerati ormai sorpassati e insufficientemente mobili; 2) questa «forza di intervento» sarebbe alle dipendenze di esperti militari e dotata di un numero assai alto di ufficiali. Essa dovrebbe essere assolutamente autonoma nei primi giorni di combattimento: più tardi potrebbero affluire soldati di riserva. In altre parole la sua efficienza immediata non verrebbe a dipendere dalla mobilitazione, bensì dalla disponibilità di personale militare di carriera.

Manoury chiede di mettere in comune le risorse militari anglo-francesi per una più stretta collaborazione fra i due paesi.

Dal canto suo Sandys ha messo al corrente il suo collega di Parigi delle prime conclusioni alle quali è giunto il governo MacMillan in merito a una drastica riorganizzazione dello schieramento militare britannico, alla luce degli ultimi ritrovati scientifici e altresì dei colloqui che Sandys stesso ha avuto recentemente a Washington con il segretario americano alla difesa, Willson e i principali collaboratori di questo ultimo. Sandys non avrà mancato di ribadire a Bourges Maunory il concetto fondamentale già espresso ieri alla Camera dei Comuni, secondo cui essendo oggi i mezzi di attacco ben più potenti dei mezzi di difesa l'obiettivo cui è necessario mirare è quello di disporre di mezzi di attacco altrettanto potenti quanto quelli del nemico, al fine di scoraggiare quest'ultimo, con la prospettiva di una spaventosa rappresaglia, dall'effettuare qualche colpo di testa.

Sulla base delle dichiarazioni fatte ieri da Sandys nel corso del dibattito alla Camera, è risultato che la Gran Bretagna conta su tre armi per scongiurare la possibilità di un'aggressione aerea sovietica, e cioè: 1) innanzitutto la bomba al megaton, che sarà presto sperimentata per la prima volta nelle vicinanze dell'isola di Natale; 2) le bombe atomiche, che sono state distribuite alle squadriglie della RAF fin dal 1953; 3) il missile balistico a lunga gittata, nella cui produzione, per altro, la Gran Bretagna si trova oggi indietro nei rispetti degli Stati Uniti e della Russia. Il Ministro della Difesa britannico, facendo riferimento alle future riduzioni militari, disse ieri alla Camera: «Saranno annunziate alcune decisioni quanto mai difficili e sgradite», il che, secondo gli osservatori militari, vorrà dire almeno quattro cose: una completa riorganizzazione o il possibile scioglimento dei Royal marines; l'abolizione di parecchi battaglioni o la riduzione della loro forza numerica, portandola da 650 uomini ciascuno a 400; l'abolizione di un certo numero di squadriglie da caccia; e infine il possibile accantonamento di cinque corazzate, col conseguente risparmio di parecchie migliaia di sterline all'anno.

MASSIMO OLMI

Dichiarazioni di Macmillan

Interrogato questo pomeriggio ai comuni sull'atteggiamento inglese per quanto concerne le ultime proposte sovietiche sul Medio Oriente, il primo ministro Macmillan ha dichiarato che queste proposte sono state inviate non solo alla Gran Bretagna, ma anche agli Stati Uniti e alla Francia, che esse saranno esaminate con cura e che saranno oggetto di consultazioni fra i governi di Londra, Washington e Parigi.

Macmillan ha tenuto a precisare che nel suo viaggio alle Bermude, dove si recherà in marzo per incontrarsi col presidente Eisenhower, nessun ministro delle forze armate inglesi lo accompagnerà.

Anche per Franco invito in America?

Sono in corso conversazioni fra Washington e Madrid

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON, 14 — Sono in corso conversazioni tra Washington e Madrid per organizzare un viaggio del generalissimo Franco negli Stati Uniti verso la fine della primavera o durante l'estate prossima. Ma il Dipartimento di Stato ha evidentemente tirato le somme della spiacevole esperienza compiuta con l'invito al maresciallo Tito, e sta ora prendendo tutti gli accorgimenti necessari ad evitare che il progetto del viaggio di Franco finisca per naufragare sugli stessi scogli.

Il Dipartimento di Stato ha richiamato l'attenzione dell'ambasciata di Spagna sulla impossibilità di evitare proteste del genere di quelle levatesi contro la visita di re Ibn Saud. Gli esperti del Dipartimento sono convinti che quei settori della pubblica opinione i quali avevano approvato il progetto Tito vorranno prendersi una rivincita cercando di far fallire il progetto Franco.

Tuttavia il Dipartimento di Stato non si trova di fronte alle stesse gravissime difficoltà che hanno impedito la venuta del presidente jugoslavo. Anzitutto l'atteggiamento del Congresso è molto diverso. Nessuno sospetta per esempio Franco di doppio gioco con il Cremlino, nè l'aviazione spagnuola ha mai abbattuto aerei americani, come fece nel 1947 quella jugoslava.

Inoltre la recente visita a Madrid di Re Ibn Saud e del sultano del Marocco ha sottolineato gli ovvi motivi di un invito a Franco. Perchè la dottrina Eisenhower abbia successo è necessario che la iniziativa americana sia secondata da tutte le forze interessate a stabilizzare il Medio Oriente. I rapporti della Spagna con i Paesi Arabi sono eccellenti. Lo stesso re Ibn Saud ha espresso la convinzione, durante la sua permanenza a Washington, che l'aiuto di Franco potrebbe essergli prezioso per divenire il leader de facto del mondo arabo.

Quanto al Caudillo il suo desiderio di venire negli Stati Uniti è ben noto, ed è motivato dai considerevoli benefici che ne ritrarrebbe non solo il suo prestigio in Spagna, oggi piuttosto scosso, ma anche la sua posizione internazionale che dalla fine della guerra è stata di isolamento più o meno completo.

MARCELLO SPACCARELLI

Un trattato tra Spagna e Arabia

MADRID, 14 — Un comunicato ufficiale è stato diramato oggi dall'Ufficio di informazioni diplomatiche del Ministero degli Esteri spagnolo, nel quale si annuncia la prossima firma di un trattato di amicizia tra la Spagna e l'Arabia Saudita mentre si fa un resoconto dei colloqui che Re Saud ha avuto a Madrid con il Generale Franco.

«Nel corso della sua visita ufficiale a Madrid, dal 10 al 14 del corrente mese — precisa il comunicato — Sua Maestà il Re dell'Arabia Saudita ha avuto colloqui con il Capo dello Stato e con i mebri del suo Governo.

«Durante i colloqui sono stati trattati i problemi che interessano più direttamente le relazioni tra i due Paesi, in vista di rafforzare i legami che li uniscono. E' stato deciso di firmare prossimamente un trattato di amicizia.

«Inoltre, ha avuto luogo uno scambio di impressioni su altri problemi di interesse generale, che si riferiscono in particolare alla situazione attuale nel Medio Oriente. Ne è sorta una comunità di vedute sugli scopi da raggiungere per assicurare la pace e la prosperità in questa regione, compito nel quale i due Paesi collaboreranno legalmente con tutti i mezzi di cui dispongono nel quadro delle Nazioni Unite».

Re Ibn Saud è frattanto partito per un viaggio nel corso del quale visiterà alcune città spagnole. Il Sovrano è stato salutato all'aeroporto dal Generalissimo Franco: prima tappa del suo viaggio di Saud avrebbe dovuto essere Granada, dove egli intende visitare l'Alhambra, la famosa, antica costruzione di stile moresco. Una pesante coltre di nebbia sull'aeroporto di quella città ha costretto l'aereo che trasporta Re Saud a dirottare per Siviglia. Probabilmente la visita del Sovrano arabo a Granada avverrà domani.

Si apprende intanto che il Primo Ministro della Libia, Mustafà Ben Halim, e la sua delegazione sono partiti dalla capitale spagnola diretti a Roma. In precedenza Ben Halim era stato ricevuto dal Capo dello Stato spagnolo al Palazzo del Pardo.

Norstad a Roma

Il comandante della NATO si incontrerà oggi con Gronchi Segni e Martino

Il gen. Lauris Norstad, comandante supremo della NATO è giunto in volo a Roma per una visita di tre giorni in Italia, ricevuto dalle massime autorità militari italiane e della NATO.

Il comandante delle forze alleate, avvicinatosi ai microfoni, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Sono molto lieto di essere nuovamente in Italia nel mio nuovo incarico di comandante supremo della NATO. Il mio viaggio rientra nel quadro di visite che sto attualmente compiendo alle varie capitali della NATO. Mi da particolare soddisfazione rivedere il vostro paese, che già conoscevo dal 1951, quando fui nominato comandante delle forze aeree della NATO. Desidero esprimere la mia stima e il mio apprezzamento per le forze armate italiane e per i brillanti ufficiali da essa forniti al comando atlantico».

Nel pomeriggio Norstad si è recato a Palazzo Baracchini per una visita al ministro della Difesa on. Taviani e più tardi ha reso visita al capo di stato maggiore gen. Mancinelli, a Palazzo Caprara, presenti i capi di S. M. delle tre armi.

Ieri sera poi il generale è stato ospite di un pranzo offerto dal Ministro della Difesa e al quale hanno partecipato numerose autorità.

La giornata odierna del comandante della NATO si aprirà con la visita al Milite Ignoto dove il generale Norstad deporrà una corona. Sempre oggi il generale verrà ricevuto dal Capo dello Stato, dall'on. Segni e dall'on. Martino.

Zellerbach da Merzagora

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma è stato ricevuto ieri mattina in visita di cortesia dal Presidente del Senato, Cesare Merzagora.

Il signor James Zellerbach è stato accolto a Palazzo Madama dal Direttore degli Uffici di Questura e da alti funzionari del Senato. L'alto portiere di Palazzo Madama, in calzari e giubbotto azzurro, feluca e mazza, gli ha reso gli onori secondo le più antiche tradizioni del Parlamento italiano. Carabinieri in alta uniforme prestavano servizio di rappresentanza all'ingresso. Un folto gruppo di fotoreporters ha accolto l'ospite facendo ripetutamente scattare i flash.

Attraverso i saloni del Palazzo l'Ambasciatore è stato accompagnato allo studio del Presidente Merzagora, che era ad attenderlo sulla porta. L'incontro è stato quanto mia cordiale, dati anche i particolari rapporti di amicizia e di collaborazione che hanno legato un tempo i due uomini, fin da quando cioè il signor Zellerbach ricopriva in Italia la carica di dirigente per l'attuazione del piano Marshall, mentre il senatore Merzagora era Ministro del Commercio Estero.

Riaperto il canale di Suez

Oggi potrebbero percorrerlo navi fino a 3.000 t.

IL CAIRO, 14 — Il gen. Wheeler, esperto delle Nazioni Unite per lo sgombero del canale di Suez, ha annunciato che la nave «Akka» di tremila tonnellate — che era stata affondata con un carico di cemento — è stata finalmente rimossa. Alla velocità di un miglio all'ora, il relitto che rappresentava la più grande ostruzione — all'altezza dell'estremità meridionale del lago Timsah, a sud di Ismailia — è stato rimorchiato nel lago Salato e, liberato dalla rete di cavi che lo sostenevano, lasciato affondare fuori dalla linea di navigazione.

La rimozione dell'«Akka» e degli altri relitti è stata ritardata, oltre che dall'esistenza di un altissimo strato di fango, dalla presenza di mine poste al momento dello sbarco anglo-francese dagli egiziani: queste mine sono state reperite e rimosse da squadre di sommozzatori.

Con questa operazione, ha detto Wheeler, navi fino a tremila tonnellate potranno ormai percorrere tutto il canale: prima a farlo sarà la petroliera italiana «Pianeta» che sarà così la prima nave da carico che compirà da sola il tragitto, preceduta soltanto da due dragamine egiziani.

Praticamente, quindi, la data fissata a suo tempo dal gen. Wheeler — il 10 marzo — sarà quasi di certo quella in cui navi di maggior tonnellaggio potranno usare la via d'acqua: secondo quanto dichiara l'Agenzia di stampa del Medio Oriente, da quel giorno navi fino a 10.000 tonnellate avranno via libera.

Per giungere a questo risultato rimangono da rimuovere tre relitti: quelli del rimorchiatore «Edgar Bonnet» e della fregata «Abukir», entrambi egiziani e quello di un grosso peschereccio. Un notevole contributo ai lavori è stato dato oggi da un rimorchiatore italiano, che ha riportato a galla la nave-ricuperi «Castor» parzialmente affondata.

Cambio di titolare in un comando NATO

PARIGI, 14 — L'organizzazione nord atlantica ha oggi annunciato la nomina dell'ammiraglio inglese sir Guy Grantham a comandante in capo delle forze alleate della Manica e del settore meridionale del Mare del nord. In tale comando egli succede all'ammiraglio sir George Creasy.

IL RITORNO DELL'ON. MATTARELLA

Proficui risultati all'O.E.C.E.

Il ministro per il Commercio Estero on. Mattarella rientrato ieri da Parigi, dove ha partecipato ai lavori del consiglio dell'OECE ha dichiarato all'ANSA che il consiglio stesso, cui non spettava prendere decisioni definite, ha approvato il rapporto degli esperti che ha ritenuto tecnicamente possibile la istituzione della zona di libero scambio tra il Mercato Comune e gli altri Paesi dell'OECE. «Ciò — ha detto — deve considerarsi un fatto positivo» anche se «non c'è da dissimularsi che la trattativa si prevede difficile e complessa, come delicati e d'importanza vitale per i vari paesi interessati sono i problemi relativi».

Il Ministro ha aggiunto che «il problema dell'inclusione nella zona di libero scambio dei prodotti agricoli non è stato risolto e non poteva esserlo in via preventiva al negoziato. A questo proposito mi pare necessario chiarire, ad evitare equivoci, che non si tratta, come qualcuno può erroneamente paventare, di escludere i prodotti agricoli dagli scambi tra i paesi interessati, ma di includerli o meno nel nuovo meccanismo della istituenda zona.

«E' bene però tener presente che come non è stata accolta la tesi dell'inclusione, che interessa molti paesi tra cui l'Italia, non è stata neanche accettata quella inglese, che ne poneva l'esclusione. Un tale problema, che è certamente tra i più complessi e difficili, sarà oggetto di studio da parte dei comitati e poi di esame da parte del Consiglio, che dovrà prendere le sue determinazioni su questo e sugli altri problemi contemporaneamente per la evidente connessione che essi hanno e che deve portare ad una soluzione organica e d'insieme. Il rapporto, infatti, sarà unico per tutti i problemi, cioè industria, agricoltura, servizi, mano d'opera ecc. La delegazione italiana ha sostenuto questa esigenza, che, come è evidente, implica, più che una questione di procedura, un problema di sostanza, ed essa non può quindi che ritenere soddisfacente la risoluzione adottata».

Dopo avervi riconosciuto «una nuova tappa nel cammino della solidarietà europea e un nuovo elemento positivo del processo di integrazione economica dei paesi aderenti all'OECE, che da essa dovranno trarre nuovi motivi per il loro sviluppo economico e per assicurare ai rispettivi popoli un più alto livello di vita» l'on. Mattarella ha concluso affermando di pensare che, «senza peccare di ottimismo, si possa essere soddisfatti del lavoro compiuto e delle conclusioni cui si è pervenuti».

A Parigi il parere della delegazione italiana è apparso fra i più sereni. L'avvio alla costruzione delle «Zone», osservano i nostro ministri, è stato meno deciso di quanto si potesse sperare. E' indubbio peraltro che le indicazioni di massima, sebbene ancora generiche, corrispondono a quanto i più convinti europeisti avevano auspicato. Che i dissidi violentissimi fra inglesi e greci e l'atteggiamento di Ehrard non abbiano condotto a una rottura è già un segno positivo. Ancor più confortante è che i ministri, dopo la riunione senza esito degli esperti, ieri pomeriggio, abbiamo inserito d'autorità i principii che si dovranno sviluppare entro il mese di luglio (e Ferrari Aggradi, all'ultimo momento, ha avuto in ciò parte determinante). Tutte le principali tesi italiane hanno trovato così soddisfazione: la non discriminazione dei prodotti agricoli entro le zone di libero scambio (ravvisata, sia pure, quale «obbiettivo» anzichè quale «necessità»); l'inclusione con formule speciali dei Paesi sottosviluppati; gli spostamenti di capitali e di mano d'opera.

Per la pensione ai contadini

La relazione dell'on. Zaccagnini sul disegno di legge all'esame della Camera

L'on. Zaccagnini ha terminato la relazione sulla attività del Comitato ristretto della commissione lavoro della Camera, relativamente al provvedimento per la pensione ai mezzadri, ai coloni e ai coltivatori diretti. Oggi, il relatore riferirà le conclusioni alla commissione lavoro della Camera, riunita in seduta plenaria, dopo di che avrà inizio la discussione dell'importante provvedimento di legge. L'on. Zaccagnini ha dichiarato di essere dell'opinione che l'approvazione del provvedimento potrà aversi prima delle vacanze pasquali.